

A Reggio Emilia per una città senza barriere: "Esperti per esperienza"

a cura di Eleonora Riggi

Gli esperti per esperienza sono al centro di un nuovo progetto sociale del Comune di Reggio Emilia, nell'ambito delle politiche per una "città senza barriere".

Ventiquattro volontari, genitori e parenti di persone con disabilità che, per così dire, "ci sono già passati", dopo aver completato un corso di formazione per imparare a comunicare e a gestire le emozioni delle famiglie a cui viene comunicata una diagnosi di disabilità, sono a disposizione per dare un supporto umano, da persona a persona, a chi si ritrova ad essere nella loro stessa situazione. La consulenza dei volontari sarà attivata su richiesta. Saranno, infatti, i sanitari e gli psicologi dei reparti di neonatologia, pediatria, neuropsichiatria infantile, genetica clinica, unità gravi disabilità infantili e reumatologia pediatrica dell'Ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia e riabilitazione neurologica dell'Ospedale San Sebastiano di Correggio, a segnalare e consigliare il servizio ai propri pazienti.

Come spiega Annalisa Rabitti, la Presidentessa di Fcr (Farmacie Comunali Riunite, una partecipata al 100% del Comune che ha aderito al progetto n.d.r.); "Quando ti dicono che avrai un figlio disabile o che tuo marito resterà paralizzato dopo un incidente è come prendere un treno in faccia. Spesso non si sa nemmeno come affrontare il giorno dopo. In quel momento, ascoltare la parola giusta da chi ha vissuto la tua stessa esperienza può far sentire meno soli. Ed è quello che farà il nostro team di 'esperti': un'accoglienza da persona a persona, tra pari".

Il sindaco Luca Vecchi parla di un'iniziativa che: "Di fronte ad un momento duro e difficile per i cittadini, che disorienta e spaventa, recupera e riconosce nuove competenze 'dal basso' che vanno ad integrare quelle sanitarie e sociali, mantenendo sempre al centro l'uomo e la persona. Se Reggio Emilia è per tanti versi la città delle persone" - conclude il sindaco - "oggi lo siamo ancora di più".

Giusi Monaco, una degli esperti volontari commenta: "Credo che il contributo che possiamo dare alle



altre persone sia semplicemente quello della nostra umanità. Far capire loro quali sono le difficoltà che abbiamo passato e come siamo riusciti a venirne fuori".

Unanime, infine, il giudizio di medici e psicologi: "È un lavoro importante che completa e supporta quello che noi svolgiamo quotidianamente".

"Nella casa di Dorothy", chat per il dopo di noi per famiglie di persone autistiche

NELLA CASA DI DOROTHY



L'associazione no profit di volontariato di genitori di bambini autistici

La tecnologia, se utilizzata con intelligenza, può rompere la solitudine e aiutare le persone. Tiziana Valsecchi, mamma di una bambina con autismo, ha dato vita a una chat su WhatsApp indirizzata a chi, come lei, affronta ogni giorno le sfide di questa particolare forma di disabilità sentendosi, a volte, sente terribilmente solo.

È nata, così, Nella casa di Dorothy: "Quando ho avuto la diagnosi di autismo - spiega Tiziana - ho provato un profondo senso di solitudine. Ero una mamma catapultata in un universo sconosciuto e con un carico pesante da affrontare. Non tanto da un punto di vista medico quanto da un punto di vista morale. Da quel momento ho promesso a me stessa che nessuno avrebbe più dovuto provare il senso di solitudine che ho sentito io. Con le altre famiglie di ragazzi autistici Si è creato un legame di amicizia. E ci sentiamo tutti meno soli". Chi volesse mettersi "La casa di Dorothy" può farlo al numero 329/9805488.

